

1. Maggio: Craxi invita Cgil Cisl e Uil a superare i contrasti

«Un sindacato unito è un bene per tutti»

Ma Lama si preoccupa più del recupero dei punti di contingenza tagliati che della ripresa del dialogo con le altre forze sindacali, sul quale insistono invece Carniti e Benvenuto - La celebrazione della festa dei lavoratori sarà unitaria soltanto in alcune città: i leader delle tre confederazioni parleranno tutti a manifestazioni separate

Dalla nostra redazione

ROMA — Meglio la chiarezza dei rapporti o la retorica dell'unità? Divise e ancora scosse profondamente dallo «strampò» di San Valentino le tre centrali sindacali Cgil, Cisl, Uil si presenteranno oggi alla verifica del Primo Maggio senza risolvere questo interrogativo di fondo.



La Festa del Lavoro sarà infatti celebrata in modo unitario e cioè sotto le insegne della Federazione unitaria a Milano, Torino, Padova, Treviso, Belluno, Venezia (dove parlerà Viganò della Cgil) ma i comizi dei leaders saranno tutti concentrati in manifestazioni separate. Lama, segretario generale della Cgil, parlerà a Napoli, la città dove proprio il 35 anni fa, il Primo Maggio del '49, tenne il suo comizio Giulio Pastore esponente della Cgil unitaria nel dopoguerra ma, di lì a pochi mesi, leader della nuova Cisl. Benvenuto parlerà a Roma nel corso di una manifestazione-spettacolo, mentre Franco Carniti, segretario generale aggiunto della Cisl terrà un discorso a Verona dove si svolgerà un grande concentramento di iscritti alla confederazione di Carniti.

corda che la festa dei lavoratori deve essere «utile non per celebrare ipoteticamente una federazione unitaria che non c'è più, ma per ricostruire, in Agostini, socialdemocratico (sull'umanità), fa appello all'unità ricordando che il primo appuntamento del sindacato è quello della riforma del salario. Un altro socialdemocratico, Puletti (vice segretario del partito), in un editoriale sull'«umanità» osserva le contraddizioni tra Lama e il Pci e afferma che «non si può costituire l'unità su vecchie basi».

In vista del Primo Maggio, infine, l'esecutivo delle Acli ha rinnovato la sua accorata preoccupazione per le divisioni interne al sindacato mentre Carniti e Benvenuto contemporaneamente hanno inviato, ieri, a Walesa un telegramma di calorosa solidarietà. Benvenuto sull'«Avanti»

La replica del segretario all'assise repubblicana

Per Spadolini è il congresso del trionfo

Ultima stoccata ai socialisti: ho rotto la tenaglia lib-lab. Governo: nessun disimpegno

Dal nostro inviato

MILANO — Allo Spadolini vellutato dell'apertura, si è sovrapposto ieri quello duro della sicurezza e dell'orgoglio. Il senso interno della replica è stato questo: alla ribalta sono venuti parecchi attori, ma ricordatevi che il primatore e regista della compagnia sono io. «Ha voluto dire — commenta il fido Qualitieri, presidente dei senatori — che comanda lui, perché è stato lui a portare il partito al cinque per cento».



Spadolini durante la sua replica a conclusione del congresso. Accanto al titolo: la vedova di Ugo La Malfa abbraccia il segretario del Pri.

Ha detto in avvio: «Voglio chiarire ancor più le cose, anche quelle sgradevoli. Non punto al vostro incondizionato applauso, ma alla chiarezza estrema delle posizioni». E proprio non concedendo nulla a nessuno è uscito dal congresso ancora più forte. «Come Lorenzo il Magnifico, ago della bilancia intra i principi», ha definito il suo ruolo tra i repubblicani; lasciando ai giornalisti che ascoltavano di estendere il paragone alla persona.

Messe così le cose, ai suoi critici non è rimasto, quantomeno formalmente e per adesso, che adeguarsi alla bisogna. Giorgio La Malfa ha storto la bocca dicendo: «Ha dato ragione solo a se stesso, ma ha aggiunto per prudenza: «E' stato un buon discorso. Mammì non avanza obiezioni. Visentini parla di «ottima replica» e Gunnella se ne dichiara entusiasta: «Un discorso eccezionale. Oltreoce, altro fedelissimo del segretario, si toglie la soddisfazione di aggiungere: «E' inutile che Giorgio dica di no, Spadolini gli ha posto dei palestini. Della qual cosa si mostra contento anche Battaglia. Il leader della minoranza Scattolini è lapidario: «Ha tentato di mascherare le divisioni interne alla maggioranza». Che sono poi venute a galla, facendo ritardare la presentazione della lista e la partenza di Spadolini per il Brasile.

dimenticando che da tempo il Psi ha messo al centro della sua rielaborazione ideologica proprio il filone liberalsocialista e che è stato questo gruppo dirigente del Psi a rivalutare il riformismo contrapponendolo con forza al residualismo persistente del Pci. Né fa luce il «rapporto preferenziale con la Dc, che potrebbe un domani tornar utile agli sbocchi compromissori». E forse a calmare le acque è servito l'incontro pomeridiano tra Craxi e Spadolini.

Tornando alla replica, questione governo. Non bisogna finire schiacciati sul governo, né litigare su tutto. Occorre essere pronti ad andarsene solo se viene tradito il senso politico ed il programma della nostra presenza. «Il disimpegno repubblicano oggi sarebbe un errore per il partito e fonte di una grave crisi».

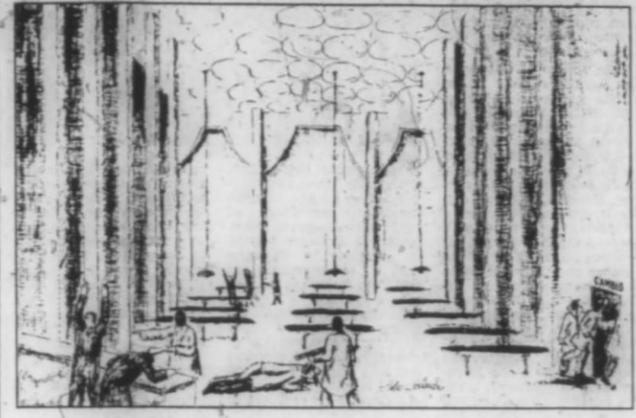
«Non sono l'uomo adatto a fare il tiro a segno sulla Dc, non sarebbe nell'interesse del Paese né del Pri». Per la politica economica, a differenza di Visentini, Spadolini ribadisce l'opinione che fissare dei limiti alla spesa pubblica abbia un valore perimetro psicologico.

Terzo, il partito. Rivendica lo sviluppo del partito come movimento ed il primato del politico sull'organizzativo. Comunque, di questo discuterà entro l'anno un'ipotesizzata conferenza.

Venezia. Ieri notte, poco dopo la chiusura delle roulette, rapina da oltre due miliardi

Casinò sbancato al Lido da sette banditi armati

Un piano perfetto realizzato senza esitazioni - L'irruzione dal giardinetto, due «pali», un barchino a motore acceso, due donne in ostaggio. Poi entrano nel giuoco mitra e fucili a canne mozzo - Dipendenti, poliziotto di servizio, ispettori e cassieri costretti a stendersi a terra - Tutti i soldi in due sacchi



Ricostruzione dell'assalto dei rapinatori nella sala giochi: sulla sinistra la cassa esterna, sulla destra l'ingresso alla sala cambio, sullo sfondo i tavoli delle roulette. (disegno di Aldo Colombo)

VENEZIA — Hanno sbancato il casinò del Lido di Venezia, quasi due miliardi e mezzo. Non sono stati i giocatori d'azzardo, ma sette uomini d'oro: sette banditi armati fino ai denti e mascherati con passamontagna. Hanno lanciato l'assalto alle 24 dell'altra notte, mezz'ora dopo la chiusura delle roulette, quando la maggior parte dei clienti aveva sfollato. Dieci minuti di rapina superprofessionale, senza sbavature, con una trentina di persone in ostaggio. Erano in cinque a spianare le armi al terzo piano, tutti molto decisi. Altri due sono rimasti a far da palo.

impiegati di gioco che si sono accorti di quanto sta accadendo. Le successive mosse sono fulminee: un bandito, piccoletto, giacca a vento, jeans e scarpe da tennis, salta sopra il bancone della cassa esterna, sulla sinistra, dove ci sono due cassieri. Chiiede i soldi, ma lì ci sono soltanto fiches. Un cassiere glielo fa presentemente colpito duro col calcio della pistola e sviene. Verrà poi ricoverato all'ospedale, con trauma cranico e dieci giorni di prognosi. Un grande bozzo sul collo e mal di testa. Gli altri tre banditi contemporaneamente sono entrati dalla porta dell'ufficio - cambio nella sala cambio, dove è in corso il conteggio degli incassi liquidi. Una cassaforte è chiusa, l'altra aperta. Ci sono otto persone: tre impiegati, l'ispettore amministrativo, il cassiere e tre ispettori comunali. Vengono fatti stendere a terra sotto la minaccia delle armi. Uno li tiene a bada gli altri due arraffano tutto il denaro. Altri di terrore quando il cassiere stenta ad aprire la cassa chiusa. Il denaro finisce in un paio di sacchi di juta. Operazione lampo. I banditi salutano: «Buona notte»; e ordinano di non muoversi per cinque minuti. Scendono tutti al piano terra. Due salgono sul barchino col malloppo, gli altri cinque requisiscono l'unico motorino ormeggiato da pochi istanti, proprietà di un taxista in proprio. Lasciano anche gli ultimi ostaggi, le due donne, e s'involano verso l'isola degli Armeni, verso la laguna. Un taxista di terra segue le loro mosse fino a un ponte, a poche centinaia di metri. Poi il buio della notte. Intanto è scattato l'allarme alla polizia. Qualcuno dice di avere telefonato prima che la rapina fosse conclusa, non visto dai banditi. Fatto sta che il tempo è volato: carabinieri e polizia del Lido, allertati dal 113 piangono in mezzo tardi. Arriva anche la squadra mobile in grandi forze, interroga per ore i testi, alla ricerca di un particolare che metta sulla strada giusta. E scattano anche il piano anti-rapina su tutta la grande laguna, ma ormai è come cercare un ago in un pagliaio.

Violata (è la seconda volta) l'isola felice

Eppure, non da pochi giorni — anche a livello di pubblicistica di largo consumo — è stato lanciato l'allarme sulle nuove tecniche dei rapinatori (comuni o politici), sui colpi da miliardi, nuovo traguardo della nuova criminalità, sulla necessità di studi di sicurezza adeguati ed efficienti sistemi di prevenzione, di dissuasione, di allarme. Altre ve ne sono scaturiti dibattiti e suggerimenti, e anche se i risultati concreti faticano a giungere, almeno ne è scaturita una nuova mentalità difensiva. A Venezia ne è giunta un'eco lontana e attutita. Quale più efficace difesa di quella, cinta d'acqua che da sempre si invoca — esorcizzante — come il miglior antifurto? Per questo la rapina al Casinò, compiuta con moderna organizzazione ma senza il ricorso a stratagemmi speciali, a mezzi sofisticati, è stata accolta con abalordita sorpresa. Quasi con l'inconscio desiderio di dimenticarla al più presto.

Leopoldo Pietraglioli

CASINO

Di qui, la relativa facilità (o la troppa facilità) dell'assalto a una Casa da gioco di cui tutti sapevano che custodiva almeno due miliardi liquidi ogni sera, e che aveva a protezione la fragile (troppo fragile?) barriera di un poliziotto, due vigilantes, una telecamera a circuito chiuso che neppure filma — come pur avviene nelle banche serie — a l'accorgimento di un ascensore con manovratore obbligatorio, che i

Il viaggio del Papa in Asia

Domani Psdi a congresso

Corea paese di frontiera

Vermicino: processo rinviato

«Sciame sismico» in Umbria

Per Reagan Cina più vicina

Alboreto come Ascarì

Giordano, la Juve e l'Udinese

Il montacarri rapinato dopo averci fatto discendere alcuni passeggeri oltre al proprietario, ha fatto rotta verso Sacca Sessola, e si è stato trovato, naturalmente senza nulla a bordo, nella prime ore della mattina da alcuni pescatori. Le forze dell'ordine che incrociarono in quelle acque sono state subito avvertite e hanno preso in consegna il natante, che è stato posto sotto sequestro nella darsena della caserma dei carabinieri di San Zaccaria.

Un rapinatore, armato di mitra, si ferma nell'atrio a tenere a bada le due donne, stese a terra. Gli altri cinque salgono sei rampe, arrivano al terzo piano. Il più alto, un metro e ottanta, impermeabile giallo, passamontagna e fucile a canne mozzo, afferra un fattorino che si trova vicino all'ascensore. Gli punta il fucile alla schiena. Forza il controllo tessere. Vengono presi in ostaggio anche i due controllori: tutti e tre, insieme al poliziotto del posto fisso, sono fatti stendere a terra, appena dentro la sala giochi. Il bandito in impermeabile — quello che sembra il capo — si ferma poco oltre la porta e tiene a bada i quattro dipendenti. In fondo, intanto, i giocatori di chemin-de-fer vengono sospinti verso il bar da alcuni

Uno «sciame sismico» (duecento piccole scosse) ha investito ieri l'Umbria, dove prosegue l'opera di soccorso alle popolazioni terremotate. «Il censimento in corso conferma la gravità dei danni, soprattutto al patrimonio culturale di Assisi e di Gubbio».

Il presidente degli Usa, Reagan, ha concluso ieri il suo viaggio in Cina. Un successo diplomatico anche alla luce delle attese e la riconferma del riavvicinamento tra gli Stati Uniti e il più grande e popoloso paese asiatico.

Si serve Alboreto ma si legge Ascarì. La vittoria di un pilota italiano sulla Ferrari è seconda il mondiale di Formula Uno di nuovi entusiasmi per la gara di domenica a Imola.

Se Giordano fosse caduto alla Juve, all'Udinese spunterebbe un mitidoro e messo dalla Lazio. E' questa, infatti, la parata che la società romana deve pagare ai friulani in virtù di un accordo di due anni fa.